

Leonardo Sacchetti

TERRORISMO torna l'incubo Al Qaeda

Il manager del complesso «Oasis» insiste sulla presenza di nostri connazionali nel complesso assediato dalla polizia saudita. Per ore un'altalena di notizie



In serata il comunicato ufficiale del ministero degli Esteri: «L'ambasciatore Armando Sanguini ci ha confermato che nessun italiano è prigioniero»

«Ostaggi italiani». Ma la Farnesina smentisce

L'amministratore del residence: «Sono 20, lì c'è il ristorante Casa Mia». Nella zona lavora anche l'Eni

Dopo oltre 12 ore dall'inizio del blitz terroristico dei presunti uomini di Al Qaeda all'interno del residence «Oasis» di Al Khobar, in Arabia Saudita, è arrivata la smentita della notizia sulla presenza di ostaggi italiani all'interno del residence. «Abbiamo parlato con l'ambasciatore d'Italia in Arabia Saudita Armando Sanguini - ha dichiarato il portavoce del Ministero degli Esteri, Michele Valensise - che ci ha confermato come nessun cittadino italiano sia tra gli ostaggi dell'«Oasis», in base a colloqui che l'ambasciatore ha avuto con le varie imprese italiane che lavorano in città.

La presenza di nostri connazionali all'interno del compound preso d'assalto dai terroristi islamici era stata «battuta» dalle agenzie intorno alle 19,30. Era stato l'amministratore del residence «Oasis» a dare la notizia, nel tardo pomeriggio di ieri, della presenza di un folto gruppo di italiani - «una ventina», aveva detto - tra le persone rimaste intrappolate all'interno del compound.

Appresa la notizia, la Farnesina ha messo in moto i propri canali diplomatici per controllare la veridicità dell'informazione, mentre su alcune agenzie di stampa internazionali rimbalzava la notizia che, tra il gruppo di 50 ostaggi nelle mani del gruppo di fuoco di Al Qaeda c'era «una maggioranza di italiani e di americani», oltre ad alcuni arabi «cristiani».

Poco dopo le dichiarazioni rilasciate dall'amministratore del residence di Al Khobar, sono iniziate le verifiche tra le imprese petrolifere italiane presenti nella zona.

La prima a confermare l'assenza di propri dipendenti di nazionalità italiana è stata l'Eni, presente in Arabia Saudita con alcuni uffici, due dei quali proprio nella città portuale di Al Khobar, all'interno del Flour Building e del Nardeen Building, due grattacieli situati a pochi metri dal residence «Oasis», sul lungomare della cittadina araba. L'Eni aveva confermato la presenza di propri dipendenti nel residence ma smentiva un loro coinvolgimento come ostaggi nell'assedio dei terroristi di Al Qaeda.

L'altalena di notizie, in parte trapelate dalle testimonianze di alcuni cittadini occidentali sfuggiti all'assalto, è stata interrotta da un secco comunicato della Farnesina intorno alle 21. «Non ci sono



Forze di sicurezza saudite e soldati americani pattugliano una strada di Al Khobar, in basso l'ex presidente sovietico Gorbaciov

Foto di Khalid Mohammed/Ap

la scheda

Una lunga lista di attentati contro le imprese occidentali

L'Arabia Saudita è da tempo al centro di azioni terroristiche in gran parte attribuite a frange ritenute vicine o legate ad Al Qaeda.

12 maggio 2003 Gruppi armati a bordo di camion imbottiti di tritolo attaccarono tre complessi residenziali di Riyadh (Al-Hamra, Cordoval e Gadewal) abitati

prevalentemente da americani ed altri occidentali. 1 terrorista penetrarono nei complessi con i camion carichi di esplosivo e si fanno esplodere. 1 morti furono 35, tra cui 9 americani, e oltre 200 feriti, tra cui 3 italiani.

8 novembre 2003 Un'autobomba, con a bordo un kamikaze, esplose nel comples-

so residenziale di Muhaya, nel quartiere di Wadi Laban, alla periferia occidentale di Riyadh. Morirono 18 persone e 122 furono i feriti. E-mail di rivendicazione di Al Qaeda.

1 maggio 2004 Nella città portuale di Yanbu, importante terminale petrolifero 350 km a nord ovest di Riyadh, almeno 4 terroristi attaccarono prima gli uffici del gruppo elvetico-svedese Abb Lummus. Il bilancio fu di almeno 10 morti, tra cui 2 americani, 2 britannici e un australiano, un agente saudita e 4 terroristi. Un inferno che durò oltre sette ore con vari piccoli gruppi di terroristi che attaccarono prima gli uffici della Abb, un'azienda specializzata nella produzione di impianti di energia, poi il

complesso dove i tecnici abitavano, per continuare le loro azioni in altre zone della città. Il primo attacco fu portato contro gli uffici della società Abb, ma fu respinto dai servizi di sicurezza. Poco dopo un altro gruppo attaccò il compound, poco lontano, dove alloggia il personale della stessa compagnia. La zona fu teatro di una vera e propria battaglia tra terroristi e forze della sicurezza. Il collegamento tra i terroristi e la rete di Al Qaeda fu subito ipotizzato anche perché, in più proclami, Osama bin Laden ha sempre affermato la volontà di scacciare gli stranieri dal suolo della penisola arabica, che ospita le città sante dell'Islam, Mecca e Medina.

ostaggi italiani» presenti nel compound.

La situazione all'interno del residence era apparsa subito drammatica, con l'uccisione di alcuni residenti. La stessa notizia - poi smentita - della presenza di italiani all'interno del lussureggiante residence, è arrivata proprio mentre le teste di cuoio della polizia saudita tentavano un blitz per liberare gli ostaggi.

In quel momento - a rendere ancora più caotica la situazione - è arrivato l'ordine di sgomberare immediato tutti i residenti stranieri dall'«

Oasis», mentre sul luogo arrivavano decine di ambulanze dai vari ospedali della provincia per soccorrere i primi feriti.

Il residence «Oasis» è una sorta di fiore all'occhiello della cittadina saudita: è la meta dei molti cittadini stranieri (soprattutto occidentali) presenti o di passaggio ad Al Khobar per motivi di lavoro, vista la grande presenza, nella zona, di pozzi petroliferi e di terminal. L'«Oasis» dà proprio sulla spiaggia di MUSAAD, una delle più rinomate della regione.

All'interno del compound, tra le altre cose, c'è anche un ristorante italiano, il «Casa Mia», dove abitualmente vengono serviti piatti «tradizionali» della nostra cucina. Ma l'«Oasis» offre anche un ristorante giapponese («Kodo») e anche uno stadio di pattinaggio sul ghiaccio. Dopo la scoperta di alcuni pozzi petroliferi, quello che era un tranquillo villaggio di pescatori si è trasformato nell'attuale Al Khobar, punto di transito delle merci di importazione che vengono avviati ai mercati di tutto il paese. La città ha numerosi ospedali e offre tutte le comodità ai cittadini occidentali, comprese le opportunità di praticare sport come calcio, tennis, nuoto.

Gaza

Missili israeliani

Uccisi tre di Hamas

Due uomini dell'organizzazione oltranzista palestinese Hamas sono stati uccisi ieri notte da due missili lanciati da un elicottero israeliano: hanno centrato la motocicletta sulla quale i due viaggiavano, all'interno della città di Gaza, ed hanno ucciso un terzo uomo, non ancora identificato.

l'intervista

Mikhail Gorbaciov

ex presidente dell'Urss

Marco Bucciattini

FIRENZE L'errore degli Stati Uniti è stato non coinvolgere l'Onu nella gestione della fase successiva al rovesciamento di Saddam. Così il terrorismo anziché essere sconfitto è stato alimentato. Lo afferma Mikhail Gorbaciov, in un'intervista rilasciata a Firenze, città dove era già stato nel 1994 assieme alla moglie Raisa. Una visita alla quale Gorbaciov si riferisce, firmando il registro d'onore di Palazzo Vecchio, nella sala di Clemente, quella del sindaco Domenici, con una dedica che stringe il cuore: «Mi trovo di nuovo in questa città, che amo molto. Purtroppo da solo. La vita va così». Allora ricevette la cittadinanza onoraria, ieri il sigillo della pace, un piccolo giglio d'oro che tiene stretto in mano per tutto il pomeriggio, e ogni tanto mostra ai convenuti. Poco prima della visita in Palazzo Vecchio, il premio Nobel per la pace era stato nelle stanze della giunta regionale per ricevere dal governatore Claudio Martini l'assegno di 150 mila euro (100 mila provenienti dall'incasso della partita del cuore, 50 mila aggiunti come donazione dalla Regione Toscana). Assegno destinato alla fondazione «Raisa Gorbaciova» per il completamento del centro pediatrico per la cura delle leucemie, in costruzione a San Pietroburgo.

Presidente, bel posto la Toscana...

«Ricorda il mio Caucaso, mi apre il cuore».

Che le ha detto Martini?

«Che i dizionari dovrebbero cominciare dalla lettera P, per poter leggere subito la parola «pace» e con quella parola scorrere tutto il vocabolario. Ho



fiducia nel popolo italiano»

E nei politici?

«L'Italia la sua scelta l'ha fatta il primo giorno dei bombardamenti in Iraq. Ripeto: ho fiducia nel popolo italiano».

Un vocabolario che dovrebbe cominciare dalla P. E che invece comincia dalla G, guerra.

«Non sono buoni tempi, la globalizzazione ha posto il tema dell'ingovernabilità del mondo, i politologi parlano di riflusso della democrazia e di un ventunesimo secolo che vedrà l'affermarsi degli autoritarismi, unici in grado di governare le complicazioni moderne. Rifiutiamo questo finale: dobbiamo trovare soluzioni, e farlo in fretta, perché gli

scienziati ci danno 40 anni di tempo, poi sarà tardi».

Presidente, che si può fare?

«Dare spazio alla politica. Diffondere una democrazia vera, che miri alla cooperazione internazionale e alla conservazione delle diversità che il mondo offre».

La guerra non ha vincitori, ma ha un vinto: l'Onu, il suo ruolo, il suo prestigio umiliato...

«Nel giugno del 2003 mi esposi e caldeggiai per l'Iraq una forza di pace inviata e sovrintesa dall'Onu e che fosse composta dagli eserciti dei Paesi Arabi. Precisai che un ruolo fondamentale sarebbe dovuto spettare all'Arabia Saudita, un punto di riferimento per tutto

l'islamismo, un grande Paese che condive mille chilometri di confine con l'Iraq. Dopo un anno, ripropongo questo consiglio».

Ma siamo di fronte ad una guerra contro il terrorismo internazionale o ad una guerra neocoloniale?

«Entrambe le cose. Saddam però è stato sconfitto e arrestato. La situazione attuale vede le truppe di occupazione di fronte al popolo. Questo popolo è variamente organizzato e reagisce in modi diversi. Ma la realtà è che delle truppe del mondo cristiano affrontano un popolo islamico. La domanda è un'altra: siamo alla vigilia di una guerra di religione?»

Cosa si risponde?

«Che è una esagerazione. Ma che riflette una preoccupazione profonda, basata su atteggiamenti e fatti quotidiani. È l'aspetto che mi preoccupa di più: ho preso carta e penna e ho scritto di questo pericolo a Papa Giovanni Paolo II e anche a George Bush senior».

Il terrorismo è riconducibile ad una parte di mondo che professa una determinata religione: si può combattere l'uno senza offendere l'altra?

«Non è così, è una semplificazione: il terrorismo mette le radici dove l'arretratezza e la povertà escludono migliaia di persone dalle possibilità del mondo. E questo non è un problema che si risolve con la forza, anzi, le bombe sono un inganno che allontanano le possibilità di costruire un nuovo ordine mondiale democratico».

Quali colpe hanno gli Stati Uniti?

«Hanno commesso un grande errore, non intuendo che dopo il rovesciamento di Saddam era necessario ricoinvolgere l'Onu. E così il terrorismo si è espanso, e la situazione mediorientale non è complessivamente migliorata. A fare la somma degli errori esce un quadro impietoso: il disinteresse dell'opinione pubblica, contraria alla guerra in tutti i Paesi che la combattono, la violazione del diritto internazionale. Ma l'America da sola non può vincere, ci vuole di più, molto di più».

Cosa avrebbe fatto l'Unione Sovietica di Gorbaciov, se fosse stata ancora in vita?

«Avrebbe dato spazio al consiglio di sicurezza dell'Onu. Non solo in quest'ultima guerra: già con Clinton l'America ha deciso di risolvere tutto con un colpo solo. La storia dimostra che questo gioco, svelto e si suppone meno doloroso, non riesce. Mi definiscono utopista. Io credo che la più vera utopia è pensare di risolvere con il modello statunitense i problemi del mondo».

Del pacifismo cosa pensa? È davvero il vecchio antiamericanismo?

«Il pacifismo è una risorsa della politica mondiale. E non parliamo di antiamericanismo: per ora è solo una reazione a quanto avviene laggiù in Iraq».

L'uomo della perestrojka in visita a Firenze: un errore non coinvolgere l'Onu nella guerra in Iraq

Bush ha sbagliato, il terrorismo è più forte

PACE DIRITTI LAVORO in Europa

MANIFESTAZIONE PUBBLICA
Napoli, venerdì 4 giugno - ore 17,30
Cinema Adriano - Via Monteoliveto

Intervengono

MICHELE GRAVANO

Segretario Generale Cgil - Campania

PAOLO NEROZZI

Segretario nazionale Cgil

GIOVANNI PARISI

Rsu - Ansaldo
CANDIDATO ELEZIONI EUROPEE

CESARE SALVI

Vice Presidente del Senato della Repubblica



A cura della Sinistra Ds per il Socialismo

www.sinistrads.it